

GLI ITALIANI NEL MONDO

1-MILIONE E MEZZO

4 MILIONI 150 MILA



4 MILIONI

360 MILA

Le Missioni Scalabriniane

Tra gli Italiani all'estero

FEBBRAIO 1949 - ANNO XXXVIII - N. 2

SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV



ABBONAMENTI 1949

Ordinario	L. 200
Sostenitore	" 300
Benemerito	" 500
Di favore	" 150
Per l'Estero	Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui: Un contributo	
Nuovi abbonamenti vitalizi	L. 5.000



FEBBRAIO 1949



SOMMARIO

	Pag.
Nasce una Parrocchia	17
S. E. Mons. Giuseppe Zaffonato in Svizzera	20
Il Vescovo di Vittorio Veneto a Ginevra	26
Noviziato di S. Carlo Borromeo	28
Missione di Parigi	30
Presupposti per una sana emi- grazione	31

Cronaca intima (in copertina)

CRONACA D'ORO

**Per la Causa di Beatificazione del
Servo di Dio G. B. Scalabrini:**

N. N. a mezzo P. Marco
Caliaro, Piacenza L. 1.000

**Borsa di studio « Mons. G. B. Sca-
labrini »:**

Dott. Luigi Di Francesco,
Milano L. 1.000
Somma precedente » 18.055

Somma attuale L. 19.055

Borsa di studio « G. Brescia »:

N. N. a mezzo Sig.ra Adele
Perotti L. 3.000
Somma precedente » 18.000

Somma attuale L. 21.000

Offerte speciali:

Ghisi Pinuccia, Castellan-
za (Varese) L. 500
Morabito Graziella, Roma »
Sac. Ronzani Carlo, Ber-
gamo » 100
Manzi Gianna, Lugagnano
d'Arda (Piacenza) »

**Hanno rinnovato l'abbonamento al
Periodico:**

Gli Eccellentissimi Vescovi: Mons. Beniamino Socche di Reggio Emilia; Mons. Gregorio Falconieri di Conversano (Bari); Mons. Leone Ossola di Novara; Mons. Federico Emanuel di Castellamare di Stabia; Mons. Emilio Baroncelli di Veroli (Frosinone); Mons. Giuseppe Rolla di Forlì; Mons. Beniamino Gili di Cesena.

Abbonamento Benemerito (L. 500). - Duca Di Somma Vincenzo, Circello (Benevento); Sac. Ponti Basilio, Milano; Ghisi Pinuccia, Castellanza (Varese); Cella Maria, Piacenza, L. 3.000; Scalabrini Giov.-Battista, Fino Mor-nasco (Como), id.; Cattani Livio, Termon (Trento), L. 450.

NUOVA BORSA DI STUDIO:

La Sig.ra Assunta Aitro e famiglia di New Haven, Conn., tramite il Rev. P. Angelo Susin P.S.S.C., ci trasmise la somma di L. 100.000 per la fondazione di una borsa di studio, intitolandola allo « Spirito Santo ».

Alla insigne benefattrice l'espressione della nostra più profonda gratitudine.

Le
MISSIONI SCALABRINIANE
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma (5) + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVIII - N. 2

FEBBRAIO 1949

Come nasce una Parrocchia

Mendoza, 4 gennaio 1949

Con la benedizione del nostro Superiore, P. Oreste Tondelli, sono partito da Pergamino e arrivato a Mendoza il giorno 17 maggio 1948.

La Provvidenza aveva disposto che al mio arrivo nulla ci fosse di preparato. Però l'accoglienza da parte di sua Eccellenza il Vescovo di Mendoza fu veramente paterna.

La casa?... La chiesa?... Ecco: una buona famiglia toscana, la signora Giorgia Frugoli vedova Cecchilli, mise a disposizione una sua casa per incominciare. Una stanza per Cappella, una per sagrestia e ufficio parrocchiale, e una per dormire.

Il primo giorno: pulizia generale e sistemazione dei locali. La prima settimana: trovare quello che non c'è dal cucchiaino alle candele per celebrare la Santa Messa. Di conseguenza in pochi giorni già conosco Mendoza: giro e busso; le porte si aprono, la Provvidenza viene, trovo l'occorrente per celebrare in casa nella cappella improvvisata.

I primi passi

In questo primo lavoro molte anime buone mi aiutarono: alcuni sacerdoti, conventi di suore, ospedali, famiglie priva-

te, ecc.; ora dopo sette mesi posso dire di avere tutto il necessario e qualche cosa di più per il vitto e per l'alloggio.

Siccome ero nuovo del luogo e dell'ambiente, passai i primi mesi in uno sforzo di prendere contatto con la popolazione convocando riunioni di ogni classe di persone, formando comitati parrocchiali e ponendo le basi di quelle che, con l'aiuto del cielo, dovranno essere le associazioni di azione cattolica.

Pur incontrando qualche difficoltà, devo riconoscere che ho trovato tante persone buone, pronte a dare una mano al Sacerdote loro inviato da Dio. La prima festa esterna in onore del Sacro Cuore, con processione per le vie della città fu un piccolo trionfo.

Il Sacro Cuore venendo incontro alla pochezza dei suoi ministri ha mosso i cuori e chiamò alcune centinaia di fedeli ad onorarlo con professione pubblica di fede cantando inni e recitando preghiere per le vie in Suo onore.

E l'entusiasmo così ben fondato continuò anzi crebbe; potei cominciare a radunare gli elementi indispensabili per le associazioni parrocchiali: le signore prima di tutte, più numerose e più generose degli altri, poi le giovani e finalmente i giovani e gli uomini di azione cattolica. Quando si tocca con mano un tale risve-



Il dott. F. Cechitti dona il terreno...

glio non importa più se per chiesa c'è una stanza che non può contenere che una frazione dei fedeli che si pigiano per i corridoi e rimangono fuori in gran parte; si comincia a sentire che si è attorniti da una popolazione di tredicimila anime che sta ritrovando la sua fede e la sua chiesa e il suo Dio.

Sua Eccellenza il Vescovo sempre a contatto con questa sua pianticella nascente ci incoraggia e ci benedice.

L'Erezione Canonica

Anzi soddisfatto delle belle promesse di questa popolazione ci avvisò che il giorno 14 novembre avrebbe mandato un suo rappresentante a proclamare al buon popolo l'erezione canonica della nuova parrocchia di Cristo Operaio.

Arrivò il giorno tanto sospirato da questa gente, ch'è certo i più buoni avevano pregato e lavorato assai a renderlo possibile. Finalmente l'alba spunta, e le due campanelle, attaccate a un grosso albero, svegliano tutti e danno un senso di commozione e di vittoria. Ci eravamo preparati a questo avvenimento con una novena solenne. La gente comincia ad accorrere riempie la stanza-chiesa, tutto il resto della casa, si riversa su quelle che erano una volta le aiuole signorili della villa di campagna della Signora Cicchetti, copre dappertutto come un fiume in pie-

na. E' la festa di una nuova famiglia cristiana che sorge a prendere il suo piccolo posto nella grande Chiesa di Dio, per formare un'anima sola di quanti prima erano dispersi e senza pastore.

L'atto ufficiale fu letto alla Messa solenne da Monsignor P. Jacob l'ispettore delle parrocchie e consultore diocesano.

Anche il Console italiano era presente.

Vi posso aggiungere che il canto fu eseguito dal coro parrocchiale cioè dai



Le signore promettono la raccolta di fondi...

giovani di azione cattolica che come prima cosa fanno corona in chiesa a Nostro Signore. Tutto fu serenità ed entusiasmo.

In quella circostanza fu nominato ufficialmente anche il parroco che adesso dà relazione di quanto è avvenuto ma non si illude di avere sempre accanto un popolo osannante e in profusione di felicitazioni e di auguri. La Comunione generale fu numerosa; e questo incoraggia a non disperare per l'avvenire.

Le varie commissioni e i membri di azione cattolica vollero offrire un rinfresco al nuovo parroco. Come si usa in piena democrazia americana, la sera si chiuse con una accademia musico-letteraria e discorsi. Uno dopo l'altro gli oratori popolari ma non improvvisati, (perchè in Argentina ad ogni riunione ci sono almeno tre discorsi) salirono al microfono a tessere gli elogi del sottoscritto e a

magnificare il più che si spera di compiere.

Così passò questo giorno che lascia negli animi un ricordo grande che noi sacerdoti dobbiamo tener vivo, perchè dia giorno per giorno il suo frutto di redenzione e di vita.

La Prima S. Comunione

Altre due date significative per la nostra parrocchia: la prima Santa Comunione di cento bambini e la venuta di un valido aiuto nella persona di Padre Manni.

La prima Comunione fu l'otto di dicembre, festa dell'Immacolata. Dopo tre mesi di preparazione quelle anime belle si unirono a Gesù per la prima volta con trasporto e gioia. La bianca festa culminò con la processione per le vie della nostra parrocchia con la statua della Beata Vergine.



Il Cancelliere Vescovile dà l'autorità...

Il venti novembre arrivò Padre Manni da tanto tempo aspettato dal Vescovo e da me. Fu salutato da sua Eccellenza con parole di grande benevolenza dette in un italiano correttissimo e lo nominò ipso facto vicario cooperatore.

Ed ora tutto è finito? Cioè tutto è appena cominciato. C'è da costruire la chiesa e la casa e gli edifici per le opere par-



Si brinda giocondamente al Parroco...

rocchiali. ecc. Forse a lei sembrerà un sogno il far progetti per tutto questo; se però fosse qui tra questa gente che ha costruito tutto dal nulla, e quello che era bosco oggi è città e campagna ben coltivata, con ferrovie, strade, scuole, ospedali, chiese, palazzi e case e ville anche di lusso, si accorgerebbe che non è un tentar Dio quando si confida con grande fiducia che questo popolo così intraprendente e generoso costruirà e costruirà bene la chiesa e l'asilo e la canonica e tutto il resto.

Scusi questa chiacchierata ecc...

P. Favarato P.S.S.C.



che promette di dirigere gli sforzi di tutti.

Sua Ecc. Mons. ZAFFONATO con gli italiani in Svizzera.

I

Abbiamo potuto avere tra mano il racconto di viaggio del nostro Ecc.mo Vescovo, divenuto, in questi giorni, Missionario tra i nostri operai italiani in Svizzera. E' un nuovo esperimento che è stato presentato, dopo quello di Parigi, alla mente e al cuore del nostro Vescovo, e non invano.

Portare un palpito di italianità, di atmosfera paesana, di fervore cristiano ai nostri operai italiani, fra i quali non pochi appartenenti alla nostra Diocesi, era un progetto così bello, che non poteva non sorridere ad un'anima di apostolo quale è quella del nostro Vescovo.

E' per noi ora gioia profonda ricalcare, attraverso le pagine telegrafiche del diario.

NEVRA - S. Ecc. si dirige verso la Cappella.



le orme impresse sulle vie della Svizzera, dai suoi « piedi, che hanno evangelizzato la pace, che hanno evangelizzato la bontà ».

5 novembre. - Il vagone di 3^a classe diretto da Milano a Berna è affollato di italiani. Mi unisco ad essi, non senza un loro moto di sorpresa, subito superato da una cordiale conversazione. Sono stati in Italia per i Santi e i Morti: ritornano ora al lavoro. Ricordi, nostalgie, previsioni, sicurezza per gli uni, incertezze per i nuovi emigranti. Tra essi vi sono molte ragazze che vanno al lavoro. Nel vagone un'atmosfera di cordialità e di familiarità si va affermando. L'anima cristiana di ognuno affiora: recitiamo il Rosario e la preghiera degli emigranti.

A Brîga avvengono le prime divisioni: per Losanna e Ginevra alcuni, per Berna il gruppo maggiore. A chi ci lascia le raccomandazioni e l'arrivederci dal 14 al 18 novembre. Fra chi resta, una vecchietta di 73 anni dice commossa: « Non pensavo d'avere nella mia vita la gioia di viaggiare con un Vescovo ». E un gruppo di operai: « Se fossero così anche gli altri! » Rispondo: « Son tutti così, figlioli; ve li hanno dipinti diversi e ci avete creduto: ecco tutto ».

A Berna attendono i Rev.mi P. Vigolo della Missione Italiana e P. Rizzi di Porrentruy. Uno sguardo alla città, visita alla Missione e piano di lavoro per il 12 e il 13 novembre.

A Porrentruy

Sotto la pioggia e la nebbia il treno si porta a Porrentruy, graziosa cittadina di più che 8.000 abitanti, con un castello che fu residenza vescovile per molti anni. Il Rev.mo Decano è sacerdote assai colto, parla bene l'italiano, è aperto a tutti i problemi della pastorale di oggi. Apprezza ed ama gli Italiani che nella sua Porrentruy superano i 250. Fu ed è iniziatore, animatore e presidente di tutte le opere caritative svizzere per i danneggiati della guerra. Con lui e con il Comitato della « Pro Italia » si fissa il programma per le giornate di Porrentruy.

6 novembre. - Visita alle Autorità, ai vari Istituti (Porrentruy ha sei Case religiose



GINEVRA

Tra i cantori,
dopo l'esecuzione
della Messa di
Perosi.



femminili che attendono all'assistenza dei malati all'ospedale e a domicilio, alla scuola libera primaria e secondaria, al dispensario antitubercolare, alla mensa degli operai, ecc.; ha un collegio maschile con oltre 200 alunni tenuto dai Canonici Regolari di S. Agostino; contatto con gli operai italiani occupati in parte limitata nelle orologerie o lanerie, nella quasi totalità addetti alla edilizia o al servizio. Non vi è alcun diocesano.

7 novembre. - Celebro la S. Messa nella chiesa parrocchiale alle 7,30 e distribuisco circa 150 Comunioni. Assisto alle 9 alla Messa dei Fanciulli: chiesa stipata anche per la presenza dei giovani dai 14 ai 20 anni; preghiere, canti, omelia, Comunione come nelle nostre migliori parrocchie. Altra sorpresa e gioia particolarissima, la Messa cantata delle 10: il Proprio e l'Ordinario è in gregoriano. L'esecuzione della Messa « Orbis factor » è invidiabile anche per le nostre brave scuole di canto. Parlo in italiano e leggo in francese con visibile commozione degli italiani e compiacimento degli svizzeri. Altrettanto faccio alla Messa delle 11,15.

A Basilea 15.000 italiani

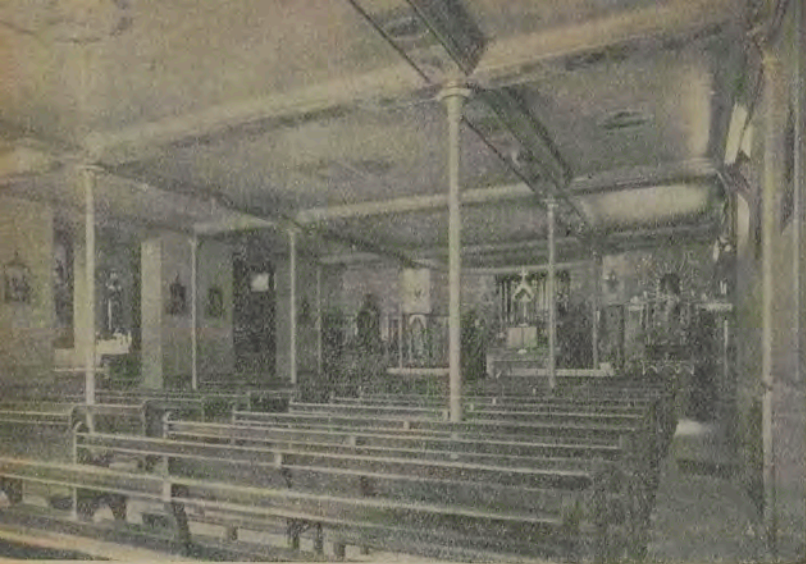
Nel pomeriggio visito la Missione Italiana di Basilea. La costruzione, non molto lontana dalla stazione, è divenuta insufficiente. Due soli Padri attendono ai 15.000 italiani della città e dei dintorni! La gioia dell'incontro diventa commozione. Più di 70 diocesani vengono ad ossequiare con voce tremante il loro Vescovo. Ma vengono anche gli altri, tutti, perchè tutti si sentono fratelli. Parlo a più di 800, mentre parecchi rimangono sulla strada per l'impossibilità di entrare. Benedico e parto fra la gioia, l'entusiasmo, le lacrime, i saluti.

8-11 novembre. - Predico agli italiani di Porrentruy. Frequenza quasi totalitaria, se si eccettuano gli impediti per l'orario del lavoro. Tutti si dichiarano contenti per il rispetto e la stima di cui si vedono fatti oggetto. Non era così quando nel 1945 e nel 1946 vennero alcune giovani italiane a dare spettacolo indecoroso per la loro leggerezza e scorrettezza. La S. Messa di chiusa con la Comunione davvero generale conferma i buoni propositi e comunica la gioia più serena. Un solo rammarico: « *Perchè così poco tempo?* ». « *I fratelli di Berna aspettano* », rispondo. E con strette di mano, che si rinnovano incessantemente quasi a suggellare l'unione spirituale, lascio Porrentruy, portando con me il frutto profumato della sua generosità.

Infatti dalle 9 del mattino alle 6 della sera mi son fatto questuante. Un Vescovo questuante? Non è cosa nuova. E' un fatto invece straordinario quello offerto dalla città per cinque giornate. Accompagnato dal Rev.mo Mons. Decano e dal P. Rizzi con una bontà veramente singolare, visitando famiglie ed istituzioni, ho trovato una cordialità, una affettuosità, una generosità che anche nelle più rosee previsioni non avrei potuto sognare.

Che rispetto e che comprensione in questo mirabile popolo! E che delicatezza perchè il dono non pesasse! Chi compiva il sacrificio era il Vescovo; loro avevano l'onore e la gioia di accoglierlo.

C'è ancora, in quasi tutti, una straordinaria ricchezza di fede cristiana. La carità ne è l'indice. L'ordine, la precisione, la meticolosa pulizia, l'inalterabile serenità non sono soltanto frutto d'una educazione esteriore; derivano da un patrimonio interiore.



★

GINEVRA
L'interno della
cappella
italiana.

★

II

Laboriosa giornata a Berna

12 novembre. - Arrivo a Berna a sera inoltrata, atteso dai due Rev.mi Padri Scalabriniani che dirigono la Missione Italiana. Il più giovane, nato nella parrocchia di Araceli in Vicenza, fu da me indirizzato alla Congregazione Scalabriniana nel 1934; ora è già qui sulla breccia.

La Missione è aperta da molti anni. Vi attese con bontà e dedizione esemplari il Rev.mo P. Rizzi, che incontrai a Porrentruy e che mi fece da ottima guida e da fedele cassiere.

I Padri Scalabriniani l'hanno sostituito da alcuni mesi, e, acquistata una casetta per loro alloggio, hanno iniziato il loro prezioso lavoro di accostamento e di assistenza ai numerosi italiani, fra difficoltà non comuni. Berna ha due sole parrocchie cattoliche e conta 15.000 fedeli; gli altri sono protestanti o d'altra religione. Gli italiani usano per il servizio religioso la vasta e bella cripta della SS. Trinità.

Quando vi giungiamo alle 20,30, la chiesa è zeppa. Dopo il Rosario, parlo lungamente e dò la benedizione. Il canto è eseguito con particolare proprietà. Alla funzione segue l'incontro cordiale e affettuoso con i fedeli di Vittorio Veneto e delle altre Diocesi. La conversazione si protrae lungamente.

13 novembre. - Celebro presso le Suore di S. Francesco di Sales che hanno un pensionato e un ospizio, frequentato da italiane alle quali rivolgo la mia esortazione. Nella mattinata visito autorità e famiglie italiane,

e nel pomeriggio mi reco a Gughelmam per un incontro con le operaie del Convitto Felzenau. Sono una cinquantina, convenute da tutte le regioni d'Italia, parecchie anche della Diocesi, e se ne attendono altre sessanta. Sono sistemate in modo distinto, due letti per cameretta, acqua calda e fredda corrente, buona la cucina, ottima la direzione. Le esorto alla fedeltà ai buoni principi e le benedico con gli auguri più cordiali, fra l'entusiasmo proprio dell'età e del momento particolare. Corro all'ospedale di Waldan ove attendono le numerose inservienti quasi tutte italiane e molte diocesane. Si trovano bene e manifestano rumorosamente la loro gioia. Dopo un discorsino e la benedizione si fila alla stazione per prendere il treno e non mancare all'appuntamento di Ginevra.

A Ginevra

L'arrivo è movimentatissimo: membri del Consolato Italiano, del Comitato della Missione Italiana, i due Padri Scalabriniani e numerosi diocesani improvvisano una entusiastica dimostrazione.

La Missione Italiana è qui solidamente piantata. Beneficia della lunga e attivissima opera del sempre ricordato Mons. Dosio che, con l'aiuto della forte colonia piemontese, dotò la Missione di un Orfanotrofio, di un Ospizio, di una « Provvidenza », tutto e sempre per italiani. La sede della Missione, Rue de la Mairie 17, ha la Cappella S. Margherita, due sale per ritrovo degli italiani e l'abitazione per i due Padri e le Rev.de Suore. Anche qui il più giovane dei Padri era un piccolino di Araceli avviato da me alla Con-

gregazione Scalabriniana. Ora è più grande di me, è un combattente di prima linea.

La Missione diffonde a migliaia di copie un ottimo bollettino « Il Vincolo », titolo che dice il programma. Gli italiani sono infatti parecchie migliaia, parecchi residenti da molti anni e già bene sistemati, i più stagionali o a servizio e disseminati nella Città e nel Cantone, uno dei più belli della Svizzera, tutti bisognosi di conservare l'unione alla madre Chiesa. Religiosamente la città è divisa in undici Parrocchie con chiese bellissime e parroci attivissimi. I cattolici sono la metà della popolazione.

Dopo la visita al Rev.mo Vicario Generale della Diocesi, che stima ed ama gli italiani, parlo ad un pubblico distintissimo, in una sala della città, sui problemi dell'emigrazione. Mi fermo sui due essenziali: l'economico e il religioso. Faccio notare il dolore delle due madri costrette a vedere partire i figli e la gioia loro nel sentirli sempre spiritualmente vicini. L'affiatamento è stabilito. La commozione è visibile.

L'entusiasmo degli italiani

14 novembre. - Celebro e parlo alle giovani numerosissime della colonia italiana che fanno la loro Comunione Generale. Assisto e rivolgo il mio saluto e la mia esortazione alle altre SS. Messe frequentatissime. A quella cantata — chi avrebbe potuto immaginare di sentire la *II Pontificalis* cantata da italiani e così bene? — parecchia gente dovè assistere dal cortile.

Nel pomeriggio era programmato il pellegrinaggio degli italiani alla chiesa di Notre Dame. Mai era avvenuto un incontro così numeroso e così entusiastico. I nostri avevano l'impressione di trovarsi in casa, ad una loro festa, con la gioia dei loro canti. Gli Svizzeri e i Francesi ne erano ammirati. La manifestazione che terminò con la benedizione eucaristica impartita dal Rev.mo Vicario Generale della Diocesi lasciò in tutti la più forte e benefica impressione. L'uscita dalla Basilica fu segnata dalla nota vivacità e briosità dei nostri italiani.

Alla sera tutta l'Azione Cattolica e la parte più vicina alla Missione si raccolse nuovamente nella Cappella per la celebrazione del trentennio della missione. Incontro preziosissimo di anime votate all'apostolato.

La giornata si chiudeva così nella intimità tanto cara a chi sa per esperienza che l'apostolato si moltiplica moltiplicando gli apostoli.

III

Il Triduo predicato

15-17 novembre (Ginevra). - Giornate dedicate alla predicazione ai nostri italiani e alla visita ad autorità, istituzioni e famiglie.

La predicazione nella Cappella della Missione è frequentata in modo superiore alle più rosee previsioni. Sono presenti tutti i diocesani che possono rendersi liberi, le domestiche ed operaie, e ciò che più consola, moltissimi uomini e giovanotti, lavoratori stagionali o fissi. Fanno sino a otto, dieci chilometri ogni sera in tram o in bicicletta per udire la parola di Dio e trovarsi uniti. Vi partecipano anche molte famiglie oriunde italiane già stabilitesi da anni nella Svizzera. I convegni realizzano in pieno il « cor unum et anima una » degli Atti apostolici. Il fervore e l'entusiasmo crescono, per cui nella chiusa, solenne e vibrante, le porte della Cappella vengono spalancate per quelli che non possono entrare.

I fedeli accalcati attorno al Vescovo.



I diocesani hanno una riunione particolare, perchè desiderano presentare il loro affettuoso ringraziamento e l'obolo della loro carità al Vescovo. Ma anche le Associazioni locali — Comitato della Cappella, gruppo « Bonomelli » degli Uomini di A. C., Circolo Italiano, Unione Donne di A. C., Dame di Carità, Associazione della Gioventù Femminile di A. C. — desiderano una parola particolare ed offrono il frutto del loro sacrificio, per le necessità della Diocesi.

Durante le giornate visito l'Orfanotrofio che raccoglie una settantina di piccoli orfani o bisognosi di speciale assistenza; l'Ospizio che offre un ambiente signorile a una cinquantina di veterani del lavoro; la « Provvidenza » aperta ad operaie nostre e a bambini italiani e francesi. I due primi istituti sono presso il Palazzo della Società delle Nazioni. Ovunque accoglienza gioiosa ed entusiastica: indirizzi, poesie, canti. Le tre istituzioni sono dirette da ottime Suore alle quali pure rivolgo una parola di compiacimento e di augurio.

Visita all'ospedale

All'ospedale mi aspettano per un saluto e una benedizione i molti degenti italiani. Ottime nostre infermiere ed inservienti mi conducono al letto dei nostri cari ammalati, gioiosi di vedere e di ascoltare un Vescovo italiano.

Varie famiglie nostre, residenti a Ginevra da parecchio tempo, mi procurano la gioia di preziose conoscenze: uomini e donne che hanno sempre mantenuta alta e sveltante la bandiera della fede e dell'italianità.

Provo una gioia particolare nel visitare le chiese cattoliche di Ginevra, bellissime e ricchissime e nell'intrattenermi con i Rev.mi Parroci della città sui problemi pastorali: insegnamento del catechismo, tutela del senso morale, formazione di laici apostolici...

18 novembre. - Bisogna partire. Porto con me ricordi dolcissimi e prove tangibili della fede e della generosità di questi nostri fratelli italiani. Alla stazione saluto due ragazze che non erano mai potute venire e ringrazio i Rev.mi Padri Scalabriniani. Il treno mi fa passare per *Losanna, Neu-Châtel, Olten, Lucerna, il Gottardo*, fino a *Bellinzona*; corsa rapidissima attraverso quasi tutta la Svizzera. Dalla nebbia e dalle nuvole al sereno e al sole d'Italia.



Sua Eccellenza Zaffonato

A codesta stazione m'attendono il Presidente della Caritas per il Canton Ticino, il sacerdote diocesano che ha potuto finalmente raggiungermi dopo il suo doloroso incidente alla gamba e il Rev.mo P. Vicario dei Cappuccini di Locarno. Concretiamo il lavoro per le tre ultime giornate e a sera fatta sono a *Locarno*. Visione fantastica quella di Locarno illuminata. Salgo al Santuario della Madonna del Sasso, officiato dai Rev.mi Padri Cappuccini, e più tardi tengo la prima conferenza in preparazione alla Festa di S. Elisabetta. Prendo i primi contatti con gli immigrati italiani, con i quali si fissano due riunioni: la prima per sabato sera, la seconda per domenica alle quindici al Santuario della Madonna.

Nel Canton Ticino

19-20 novembre. - Mi recai a *Lugano* per ossequiare S. E. Mons. Jelmini, Vescovo del Canton Ticino. Egli mi parla con soddisfa-



Padri Larcher, Bordin e Vicolo

zione degli italiani immigrati e con calore dei problemi che li riguardano. Visito gli uffici della Caritas nel Palazzo Vescovile e alla Casa del Popolo — cattolica —; m'incontro con il Direttore de « La Patria », periodico per gli emigranti, molto ben fatto e che meriterebbe una più ampia diffusione. Si fissa la riunione di tutti gli italiani della città per domenica nel pomeriggio, e, fatta una visita ai Padri Cappuccini e una puntata a Brè per vedere il Lago e la Valsolda, ritorno a Lugano per la conferenza. Il pubblico è molto aumentato e partecipa con calore. La terza conferenza ha maggiore affollamento e affiatamento. Sempre così: si termina quando si dovrebbe incominciare.

L'ultima giornata svizzera

21 novembre. - E' l'ultima giornata svizzera. Il desiderio della mia Diocesi è acuto e pungente. Non ho innanzi agli occhi che i miei Sacerdoti, il mio Seminario, i miei Uf-

fici, le mie Parrocchie, i miei fedeli. E' questo il 17° giorno di assenza. Come non sentire le ali ai piedi?

Celebro al Santuario della Madonna e dico alla Madre, col ringraziamento per le giornate svizzere, l'invocazione per la Diocesi. Parlo a tre SS. Messe nel Santuario e discendo nella Collegiata di S. Antonio ove si celebra la festa del Crocifisso e svolgo un pensiero alla Messa cantata e alla Messa ultima. L'ottimo Arciprete mi consente una colletta per le necessità diocesane e la sua gente è esemplarmente generosa.

Alle tre del pomeriggio parlo agli italiani raccolti nel Santuario: sono oltre 250 e pregano e cantano e si esaltano. Riservo un particolare saluto ai diocesani che non sanno cosa fare o dire per manifestare la loro gioia. Alle quattro tengo il discorso su S. Elisabetta al popolo stipato nel Santuario e, salutati gli ottimi Padri Cappuccini, corro velocissimamente a Lugano ove alle cinque e mezzo ho l'ultima riunione.

Ambiente di famiglia, già caldo e pronto ad esplodere. Parlo per mezz'ora e raccolgo il nome dei diocesani. Fra i saluti e gli evviva al Papa e all'Episcopato italiano lascio la « Casa del Popolo », Lugano, la Svizzera.

Chi mi accompagna parla di molti argomenti. Io, pur seguendolo, rivedo col pensiero questa bellissima terra svizzera e questo popolo ospitalissimo. Quest'anno esso ha dato lavoro a 150 MILA ITALIANI sui 400.000 che hanno potuto emigrare e, quel ch'è più, al lavoro ha aggiunto la stima e la simpatia.

Rivedo le schiere e le folle dei nostri fratelli. Son venuti pressati dalla dura necessità, sono obbligati spesso a lavori pesanti ed estenuanti, si accontentano di poco per mandare abbondante il risparmio; eppure sono contenti, sempre vivaci e chiassosi, e cantano a piena voce la loro Fede e la loro Patria. Ovunque, dopo i canti della fede e della devozione materna, ho sentito il « Va, pensiero... ». Le due madri sono fuse in un unico palpito.

Dal cuore gonfio sale una viva implorazione:

« Signore, benedici questo tuo popolo, aprigli una via e dirigi i suoi passi sui tuoi sentieri »,

Ringraziamo il Vescovo di aver messo a disposizione dei lettori insieme al giornale diocesano così preziose e così care esperienze pastorali del suo soggiorno svizzero.

S.E. IL VESCOVO DI VITTORIO VENETCA

Da qualche giorno, dal 18 novembre, Mons. Zaffonato ha lasciato Ginevra, dopo cinque giornate di permanenza tra l'entusiasmo di tutti gli italiani.

Da un pezzo la Colonia non aveva ricevuto la visita di un Vescovo dall'Italia.

Il programma delle manifestazioni fu preparato fino nei minimi particolari; la propaganda a mezzo di volantini, giornali locali e il Bollettino della Missione si spinse dappertutto grazie anche all'opera dei Parroci della città e del Cantone.

Mons. Zaffonato arrivò a Ginevra il sabato sera, 13 novembre. Fu ricevuto alla stazione Cornavin dai Missionari della Cappella, PP. Enrico Larcher e Livio Bordin, dal Cancellier Cecchi e Sig. Malfatti per il Consolato, dal Dottor Barazzone per il Comitato della Cappella e da un gruppo di sue diocesane. Il Vescovo era accompagnato dal Missionario di Berna, P. Vigolo.

Si salì subito alla rue des Granges per far visita al Vicario Generale di Ginevra, Mons. Petit, il quale, in questa occasione, si offerse per la cerimonia a Notre Dame nel pomeriggio di domenica.

La sera stessa, il Vescovo parlò alla Salle de l'Athénée sui problemi dell'emigrazione, secondo lo schema della stessa conferenza tenuta alla Settimana Sociale dei Cattolici italiani del mese scorso, alla quale Sua Ecc. sa era presente. All'uscita furono raccolte offerte per le opere che il Vescovo aveva raccomandato.

La domenica mattina celebrò la Messa delle ore 7 e predicò a tutte le altre, distribuendo la Comunione e confessando ogni qualvolta ne fosse richiesto. Tutta l'organizzazione della Missione: la Corale con la Messa del Perosi, i chierichetti, i "placeurs", le donne, gli uomini e le giovani di Azione Cattolica, rappresentanze dell'Orfanatrofio, dell'Ospizio dei vecchi e de "La Provvidenza" fecero corona alla dignità vescovile. Il Barone Malfatti e il Cancelliere Cecchi furono presenti alla Messa Solenne delle dieci.

Nel pomeriggio alle quattro ebbe luogo

la magnifica manifestazione di fede e di vitalità cristiana alla Chiesa di Notre Dame. Mai si era organizzata una simile funzione; suscitò l'entusiasmo di tutta la Colonia. Quanti uomini, stagionali e residenti a Ginevra, hanno cantato e pregato con sentimento! Il discorso del Vescovo fu commoventissimo e tutto basato su solida documentazione. Toccò tutti i problemi della vita: la famiglia, il fidanzamento, l'educazione dei figli, la patria, le questioni sociali, la bestemmia, l'immoralità, ecc. Il Vicario Generale e gli altri "abbé" presenti rimasero meravigliati del numero e della fede degli italiani. Per tutti il pellegrinaggio a Notre Dame resterà impresso nell'animo come un caro ricordo!

Dopo la funzione il Vescovo è salito al Grand Saconnex per visitare l'Orfanatrofio italiano.

Alla sera assistette ad una rappresentazione coreografica alla Cappella, preparata dalle giovani per commemorare il Trentennio dell'Azione Cattolica Femminile.

Il lunedì si rese la visita al Ministro Confalonieri e al Barone Malfatti al Consolato italiano.

Alla sera la predica del Vescovo era fissata per le 9. Alle 8,30 la Cappella era già al completo; il martedì e mercoledì ancora più rezza, dappertutto, in sacrestia, nel coro, pieno di uomini il presbiterio. Come argomento, nelle tre sere, furono trattate le tre virtù teologali: Fede, Speranza, Carità. Predicazione viva, calda, irresistibile, seguita con la più grande attenzione. Si viveva, durante la giornata, con il pensiero alla predica della sera; si facevano dieci, dodici chilometri a piedi!

Il martedì e mercoledì nel pomeriggio si fece visita agli ammalati dell'Ospedale Cantonale; verso sera all'Asilo dei vecchi e alla casa "La Provvidenza"; dappertutto il Prelato venne accolto con entusiasmo.

Il mercoledì si ebbero graditi ospiti alla Missione, il Vicario Generale e il Parroco

GINEVRA

di S. Giuseppe. Così pure il Ministro Confalonieri e il Barone Malfatti vollero ancora una volta porgere i loro ossequi al Vescovo.

Ogni sera, dopo la cerimonia in chiesa, il Vescovo ricevette i rappresentanti di ogni associazione; il mercoledì tutti i suoi diocesani.

Partì Mons. Zaffonato giovedì mattina, soddisfatto per tutte le manifestazioni di simpatia ricevute a Ginevra e, da parte nostra, con il saluto: "ARRIVEDERCI, MONSIGNORE!"

Bravi italiani

La Colonia italiana di Ginevra, riunita attorno al Vescovo di Vittorio Veneto Mons. Zaffonato, ha vissuto giorni di commovente entusiasmo.

E ci voleva questa ondata di vita cristiana, dopo il crollo di altri ideali, nella pesantezza dell'esilio, nella disillusione e disorientamento di tanti programmi e promesse.

Nel volto, tipicamente italiano e cattolico di Mons. Zaffonato, ha ritrovato fiducia e coraggio chi ne aveva bisogno, tutti. A Notre Dame di Ginevra, riempita fino all'inverosimile, il canto solenne e virile, la preghiera sentita, gli occhi inumiditi dalle lacrime, il volto trasfigurato nell'attenzione hanno fatto esclamare a chi ci osservava: "BRAVI, ITALIANI!"

Bravi, Italiani! Davanti ad un nostro Vescovo, rappresentante di tutto l'Episcopato Italiano, avete ritrovato voi stessi: dal suo labbro la verità, dal suo sorriso la fiducia, dalla sua opera l'esempio per tante realizzazioni sociali cristiane.

Ricordate? Dal pulpito il Vescovo vi disse: "Cantate tutti!... più forte!..." Che entusiasmo! "Siate bandiere e non stracci! Siate uniti!... Siate onesti!... Siate ottimisti!"

E' la consegna, per ogni giorno, per ogni situazione!

"E la benedizione di Dio discenda su



GINEVRA - La Missione ha un ospizio per i vecchi emigrati.

voi, sul vostro lavoro, sulle vostre famiglie, sulla nostra Patria!"

Grazie, Eccellenza! E discenda pure su di lei, nella misura del bene che ha speso nella nostra Colonia.

L. Bordin P.S.S.C.

NOVIZIATO DI S. CARLO BORROMEEO

Staten Island (N. Y.) gennaio 1949.

Qui procediamo come meglio si può. Il Padre Maestro è contento dei Novizi. Ma c'è un grande problema: la mancanza di personale. E dobbiamo fare tutto da soli; e certo questo reca un poco di sconcerto.

D'altra parte questa mancanza contribuirà a rendere i novizi "self-sufficient", nel senso che sapranno fare tante cose da sé, quando saranno missionari.

I Padri di questa provincia mostrano di apprezzare molto la casa di noviziato: un buon numero di essi è già venuto qui a fare gli esercizi spirituali e a passare alcune giornate di riposo. Al presente ci sono P. Martellozzo e P. Berton, i quali ci edificano con il loro buon esempio, e noi speriamo fare altrettanto al loro riguardo.

Il giorno 15 dicembre u. s. venne qui S. E. Mons. William O'Brien, Vescovo Ausi-

liare dell'E.mo Cardinale Stritch di Chicago e Presidente della gigantesca istituzione "Extension". Celebrò la S. Messa e fece un bel discorso, congratulandosi per lo sviluppo della nostra opera, ben visibile nella magnifica sede del noviziato.

Parlò nuovamente a tavola, presenti molti Padri, e lasciò una cospicua somma per la "Befana" dei novizi: nuova testimonianza dell'amore che l'illustre confratello spirituale nutre verso la Pia Società. Anche a Roma, nel 1946, aveva fatto lo stesso con i nostri confratelli.

Il 1° gennaio ci recammo da S. Em. il Cardinale Francesco Spellman, nella sua residenza ufficiale, per presentargli gli auguri di Capodanno e ringraziarlo della sua bontà a nostro riguardo. Fu molto buono e paterno. Diede ancora una prova del suo interessamento per il noviziato da lui favorito: domandò se la sede era "comfortable" e promise di fare una visita in persona, forse nel



Ultima eco delle feste natalizie: L'opera di Fr. G. Larcher P.S.S.C. a Chicago.

settembre venturo in occasione della vestizione e professione.

Il 2 gennaio venne inviata a tutti i Missionari della Provincia una circolare da parte di P. E. Ansaldo con i 12 novizi e Fr. Stefano Borgo. Vi si ricordava che il gruppo

era quindi l'occasione più indicata per ricordare con viva gratitudine quanti si mostrano benefici donatori, come nuovi magi.

La circolare lanciò pure un'altra idea: creare nel noviziato un piccolo museo per conservarvi con amore e venerazione gli



Il nostro grande benefattore Sua Ecc. il Vescovo O' BRIEN, Ausiliare di Chicago.

dei novizi arrivando per prendere possesso della nuova sede constatò il fatto che esprime la profezia di Isaia sull'arrivo dei Re Magi a Betlemme. " Omnes de Saba venient, aurum et thus deferentes ". Poiché tutti i Missionari, col Superiore P. Pigato e i consiglieri P. Properzi e P. Pizzoglio e altri benefattori, generosamente hanno dato contributi per il noviziato. La festa dell'Epifania, che commemora il gesto munifico dei santi Magi,

scritti e i ricordi del nostro venerato Fondatore e dei primi missionari. Questo senza dubbio servirebbe a tener vivo il ricordo dei pionieri e a educare i novizi nello spirito della Pia Società.

A tutti viene fatta perciò preghiera di mettere a disposizione del noviziato lettere autografe, cimeli, oggetti personali o storici, fotografie del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini e dei primi Padri.

Missione Cattolica Italiana di Parigi

Natale

Per i Missionari di rue de Montreuil, Natale e la Vigilia, furono giornate di lavoro assiduo e gioioso.

Nei centri di Boulogne, di Aubervilliers, di Argenteuil, tre confessori offrivano agli Italiani della zona la comodità di confessarsi, mentre due Missionari assicuravano il servizio nella cappella di Parigi.

Quando già le tenebre scendevano, dalle varie vie i nostri compatrioti cominciavano lentamente ad affollare la chiesa e ad assediare i confessionali.

Per la Messa di mezzanotte la chiesa era troppo piccola per la folla che vi si accalcava.

La nostra schola interpretava, sotto l'abile direzione del maestro P. Ottorino Andreatta, la delicata Messa natalizia del

Metussi e intramezzava graziose pastorali di musica moderna e classica.

Il celebrante P. Milini, Provinciale dei Missionari, prendeva l'occasione della presenza di tanti fedeli per esortarli a non dimenticare la via della Missione italiana che essi dimostravano di conoscere in queste eccezionali circostanze.

Nella sala del teatro, dopo la funzione in chiesa, in un ambiente familiare, si svolgeva un lieto veglione che tratteneva gli intervenuti fino al mattino.

Dopo la proiezione del film « Teresa Martin » le giovani della corale presentavano una graziosissima farsa: « La bonne fait du sport » che attizzava l'allegria generale; persino le attrici faticavano a trattenersi dalle risate.

Anche le Messe del mattino erano frequentate più del solito e nel pomeriggio un buon numero di persone assisteva al vespro e ascoltava con attenzione la meditazione del P. Corbellini che presentava la venuta del Cristo come di colui che veniva a fare l'unica preghiera che poteva essere esaudita e dava valore alle nostre preghiere.

Capo d'Anno

Pochi momenti prima che terminasse il 1948, nella Cappella della Missione s'intonava il canto del « Te Deum », in ringraziamento al Signore, per tutti i benefici che Egli si è degnato concedere agli uomini.

Quindi, sempre davanti al SS.mo esposto, P. Corbellini celebrava la Santa Messa, durante la quale rivolse ai presenti parole di occasione. Si terminò la funzione notturna con il canto del « Veni, Creator Spiritus ».

Il primo giorno dell'anno è stata una giornata di gioia. Tutte le mamme delle nostre famiglie hanno condotti i loro figliolotti davanti a Gesù Bambino, per ricevere la sua Santa Benedizione. La funzione è stata presieduta dall'Ecc.mo



PARIGI - Sua Ecc. il Nunzio Roncalli, presiede, a capo d'anno, al raduno degli italiani...



e alla distribuzione dei regali ai bambini.

Mons. Nunzio Apostolico, che ha benedetto un folto gruppo di innocenti creature, alle quali poi ha diretto paterne parole e sante esortazioni.

In seguito, tutti si recarono nel salone del teatro, dove S. E. Mons. Nunzio fu oggetto di una simpatica manifestazione di ossequio da parte delle famiglie amiche della Missione. Interpretò il pensiero comune il Rev.do Padre Superiore Francesco Milini, che pure approfittò per ringraziare pubblicamente S. Ecc.za Mons. Roncalli della benefica assistenza che paternamente prodiga per i Missionari che svolgono il loro ministero tra gli immigrati italiani in Francia.

Quindi la cortina del teatro si aprì ed i bravi ragazzi del nostro catechismo rappresentarono la bellissima commedia: « *Il Natale degli Spazzacamini* ».

La serata si è chiusa con la distribuzione del regaio natalizio a tutti bambini che frequentano la nostra Missione.

RASSEGNA DELLA STAMPA

PRESUPPOSTI PER UNA SANA EMIGRAZIONE

Non è infrequente leggere, su riviste e giornali di ogni tendenza aspre critiche alla politica emigratoria seguita in questo dopoguerra, dalle diverse nazioni.

Non è nostro intendimento far qui apprezzamenti sulla consistenza di tali critiche. Preferiamo limitarci a richiamare alcuni presupposti indispensabili perchè le correnti emigratorie possano riuscire di vantaggio a quanti vi prendono parte e, nello stesso tempo, alle nazioni di emigrazione e a quelle di immigrazione.

A tutti coloro che, partendo da opposti punti di vista, vengono a contrarie conclusioni, ritenendo l'emigrazione, in modo assoluto, o un bene o un male sociale, noi ripetiamo le parole che un grande Vescovo italiano, lo Scalabrini, scrisse più di mezzo secolo fa: « L'emigrazione può essere un bene o un male individuale e nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie ». E' vero che l'emigrazione ha fatto, troppo spesso, delle vittime, ma è ugualmente vero che ha dati e può dare rilevanti vantaggi quando è ben preparata, diretta e assistita in tutte le sue fasi.

E', anzitutto, necessario creare un clima di fiducia e di comprensione tra la nazione di emigrazione e quella di immigrazione; e tale comprensione non dev'esserci soltanto tra le persone che rappresentano le nazioni ma deve arrivare fino all'ultimo operaio, che dovrà recarsi in terra straniera, e fino a ciascun lavoratore che vede giungere sulla sua terra gente che parla un'altra lingua. Si avrà, così, il clima favorevole all'emigrazione: un ambiente che aiuterà a superare le distanze che corrono tra stranieri, per far sentire maggiormente la fratellanza umana e cristiana.

L'operaio che, passata la frontiera, inizia il suo duro lavoro nelle miniere, ha bisogno

di essere sorretto dalla simpatia e dalla benevolenza di coloro che gli sono nuovi compagni nella vita. Se invece — come talvolta avviene — si sente ripetere che è arrivato all'estero per mangiare il pane degli altri allora, egli sente che la sua fatica non è apprezzata come si merita e, preso dallo sconforto, ripensa alla casa lasciata e riprende il cammino del ritorno.

D'altra parte chi emigra non deve mai dimenticare i doveri che ogni ospitalità impone; deve adattarsi agli usi del posto, avere ogni indispensabile riguardo per non urtare la suscettibilità di chi vive con tradizioni e mentalità diverse, forse contrastanti.

Creare tra il paese di emigrazione e quello di immigrazione tale atmosfera di simpatia particolarmente attraverso la stampa, la radio e la scuola, ci sembra il primo dovere di chi vuole una sana emigrazione.

Gli emigranti debbono essere, inoltre, ben diretti. Emigrare è, se ben si considera, un atto estremamente arduo e complesso, anche a prescindere dalle innumerevoli formalità burocratiche, che oggi lo rendono tanto difficile. Dall'emigrazione dipende l'avvenire di un individuo e della sua famiglia: basta un errore, causato dall'ignoranza, dall'inesperienza o dalla malafede di un agente improvvisato, per far condurre una vita grama a chi lasciando la patria sperava di migliorare le condizioni della propria esistenza.

La direzione dell'emigrazione, affinché possa essere veramente efficace dovrebbe essere, al giudizio dello scrivente, unica e responsabile. Il dualismo, con conseguente palleggio di responsabilità, è — a nostro avviso —

nefasto per una buona politica emigratoria. Un organismo invece, che fosse fornito di ampi poteri e mezzi adeguati, sempre che fosse guidato da persona proba e capace — con l'aiuto di un Consiglio superiore per l'emigrazione formato da tecnici e competenti — può promuovere una buona emigrazione, riducendo al minimo gli inevitabili disagi che vanno fatalmente uniti a ogni tras-migrazione di uomini e di cose.

Due e opposti sono i pericoli che chi dirige il movimento emigratorio deve evitare: un eccessivo liberismo e un troppo rigoroso controllismo. Non deve un governo sostituirsi alla libera iniziativa individuale, volendo fare, a tutti i costi, un'«emigrazione di Stato», ma nemmeno può lasciar partire chiunque, senza alcun riguardo per il bene comune della nazione, e senza un minimo di garanzia a favore di chi lascia la patria in cerca di un più elevato tenore di vita. Se così non facesse, lo Stato si vedrebbe poi esposto all'odio e alle maledizioni di chi, emigrato senza una sicura direttiva, ha finito per guastarsi l'esistenza.

L'emigrazione dev'essere poi convenientemente assistita in tutte le sue fasi, dalla partenza fino a quando l'emigrato non è riuscito a inserirsi nella nuova comunità nazionale. E qui le attività da svolgere sono molteplici, sia per gli organi governativi, sia per le associazioni di patronato e di assistenza.

Quest'opera dev'essere iniziata con i candidati all'emigrazione i quali hanno bisogno di essere istruiti sulle condizioni di vita, di clima e di lavoro alle quali dovranno adattarsi. L'emigrante dev'essere poi particolar-



BASSANO
Sua Eminenza
il Card. Piazza
tra i suoi figli
più giovani



Le Feste di Natale

24 dicembre. - Proprio quella sera non era come le altre. Ognuno aveva un segreto nel cuore ed abbassava rapido gli occhi davanti agli altri perchè non glielo strappassero. Ognuno sentiva di non essere più quello del giorno prima, sentiva di aver dentro di sé un desiderio, un'aspettativa tutta nuova.

Vidi un gruppetto di chierici lavorare in fretta attorno a un tronco scheletrico che pian piano si trasformava in pino verdeggiante.

Natale. - Quell'ansiosa aspettativa di ieri sera, che alla gioia univa un vago malessere, stamattina è totalmente scomparsa. Tutto è calmo, sorridente. Nessuno ha più segreti da celare. Quasi senz'accorgersene, senza notare la solennità, perchè pare che per oggi questo sia l'unico modo di agire, passano tutte le funzioni, tutto il Natale. Un giorno bello nel quale chi vuole pregare canta, chi va in chiesa trova tutto fiori e luci: Gesù è con noi.

Epifania. - Gli anni passarono; ma la befana non dimenticò ancora la via. E svegliandosi stamattina, ognuno trovò quello che desiderava: palle di gomme, cerchi, trombette di cartone, angioletti con le ali dorate, cavalli a dondolo e tante altre cose...

COLLEGIO SCALABRINI BASSANO DEL GRAPPA

I Nuovi Chierici

18 dicembre. - I nostri Prefetti ritornano da Vicenza a mezzogiorno portando in testa, proprio nel centro, una lucente tonsura: oggi sono veramente « chierici »; con la sacra tonsura salgono il primo scalino verso il loro luminoso Sacerdozio, ancora un po' lontano, ma ormai tanto sicuro. I Collegiali gli sono intorno e gli fanno festa e congratulazioni; qualcuno vuole anche toccare quelle belle chieriche, un po' per curiosità e un po' per venerazione: i più piccoli, i nani, che non ci arrivano da soli, vengono issati di peso fino a quelle altezze per loro vertiginose.

Santo Natale

Anche quest'anno per Natale feste grandiose degne della tradizione natalizia Scalabriniana; Messa di mezzanotte con canti e splendore di riti e parole infiammate di Padre Vicario. E poi il Presepio; è un gioiello, una meraviglia: attorno ad esso in questi giorni fu un accorrere continuo di visitatori.

mente assistito durante il viaggio fino al confine o al porto di sbarco. Lo Scalabrini voleva che particolari comitati d'azione si costituissero ai porti di imbarco e di sbarco per venire incontro alle varie occorrenze degli emigranti e difenderli dagli intrighi di gente di pochi scrupoli. L'assistenza sociale deve poi continuare nella nazione d'arrivo, ove l'emigrato ha bisogno di essere efficacemente protetto. Qui, accanto agli organi consolari e agli uffici della nazione che ospita, è bene che vi siano associazioni di carattere privato, composte da persone idonee, scelte tra indigeni ed emigrati, come si è fatto in Argentina promovendo comitati che, costituiti da argentini e da italiani, possono svolgere un'azione preziosa.

In quest'opera di assistenza, del tutto indispensabile è l'attività della Chiesa. Essa, essendo al disopra di ogni nazionalismo, perchè cattolica, e al di fuori di ogni contrasto economico perchè ha un fine spirituale, ha in sé i presupposti per dare una efficace assistenza a tutti gli emigranti, qualunque sia la loro nazionalità.

Consapevole della sua missione, la Chiesa ha dato e dà sempre maggiore incremento alle attività missionarie in favore degli emigranti. Il missionario, fattosi emigrato non per necessità economica, ma per vocazione, sa essere per gli emigranti un amico fedele, un consigliere prezioso, un valido aiuto in ogni occorrenza e, particolarmente, nell'avvicinarli agli altri operai, diversi di nazionalità, ma eguali e fratelli per la comune creazione e redenzione.

E' stato ben detto che l'emigrazione non dev'essere considerata soltanto come un fatto economico, ma, specialmente, come un avvenimento di grande portata sociale: è un incontro e un affratellamento di uomini di diverse nazioni che, superate le barriere di un angusto nazionalismo, debbono sentire e vivere intimamente la solidarietà umana e cristiana. Ma perchè si raggiunga questa alta visione dell'emigrazione è necessario fare ancora molta strada. E si deve fare: altrimenti nell'emigrazione non avremo che contrasti di interessi e di nazionalismi, con danni forse irreparabili per il povero lavoratore spaesato.

P. G. Sofia P.S.S.C.

(Da « L'Osservatore Romano », 24 novembre 1948).



BASSANO - Sua Eminenza il Card. Piazza assiste ai Vespri.

da Bassano e da tutti i paesi della zona, a piedi, in bicicletta, su cavalli o asini, moto ed auto, a gruppi, a squadre, a processioni, specie di bambini: e là davanti al Presepio grandi e piccoli tutti a bocca aperta, incantati, estasiati, ad ammirare, a contemplare e a commentare; delizia e orrore insieme dei bimbi un diavolo infuocato che balza fuori da una cupa voragine con un gran tridente in mano, osserva bieco il Presepio e tutta quella gente, pastori e re magi, che va ad adorare il Redentore Gesù, e si sprofonda inabissandosi nelle sue tenebre, pieno di rabbia.

L'E.mo Cardinale Piazza in Collegio

La visita più bella per Gesù Bambino e per noi è stata la venuta del Card. Ad. Piazza, nuovo Superiore e Padre dei Missionari Scalabriniani, il pomeriggio di Santo Stefano: assistette ai Vespri e impartì la Benedizione Eucaristica a una folla di popolo accorsa nella nostra Cappella: era presente anche Mons. Vescovo di Vicenza. La sera dopo cena Sua Em.za guidò tutto il Collegio a visitare il Presepio: anch'egli ne restò ammirato. Davanti al Santo Bambino un collegiale rivolse a Sua Em.za il suo saluto a nome di tutti noi come prima attestazione del nostro filiale affetto verso di lui. Prima di darci la sua benedizione ci rivolse paterne parole di sprone per continuare nella via alla quale Gesù Bambino ci ha chiamati. Al mattino seguente celebrò la Santa Messa della comunità e al Vangelo ci presentò la figura del grande Santo del giorno, San Giovanni Evangelista, l'Apóstolo dell'amore e della purezza, additandocelo quale modello da imitare e quale patrono da invocare.

Dopo colazione ci lasciò, festeggiatissimo e applauditissimo, con la sua benedizione e l'assicurazione di arrivederci presto.

NOVIZIATO SCALABRINI CRESPANO DEL GRAPPA

Natale

Quest'anno, il mattino di Natale ha portato una novità: siamo tutti in parrocchia per partecipare ai festeggiamenti in onore del Rev.mo Arciprete Cav. Uff. Galzignan Don Ferdinando, che compie oggi il suo 25° di ministero parrocchiale, quale Vicario Foraneo e Arciprete di Crespino. Dopo averlo accompagnato in corteo, con le Autorità e il popolo festanti, dalla canonica alla Chiesa, assistiamo alla sua S. Messa in cui uno dei nostri Padri lo assiste come Diacono, e i nostri Chierici servono all'altare.

E così, nello spirito natalizio, con la gioia e la pace cantata dagli Angeli e portata da Lui, arriviamo anche alla fine d'anno e quindi al

Veglionissimo di S. Silvestro

E' arrivato stasera fra noi P. Vicario, perchè questo veglionissimo abbiamo proprio intenzione di passarlo con lui.

« Un bel morir tutta la vita onora », dice il proverbio, che è la scienza del popolo, che quindi tutti devono sapere. Così il finir dell'anno, stando al proverbio, deve dar la tonalità, o meglio deve esser l'indice della tonalità dell'anno intero. Così vuol dire la scienza del popolo; che poi la pratica del popolo sia questa, è, sembra, una questione un po' diversa.

Qui in Noviziato si cerca d'interpretarlo così.